

I Sollevamenti della Terra in Marcia

8-17 settembre 2023

Seconda edizione

La fanzine

I tappa – Venerdì 8 settembre
Risaia di Ponticelli – San Marino di Bentivoglio

II tappa – Sabato 9 settembre
San Marino di Bentivoglio – Bologna

Domenica 10 settembre
Bologna

III tappa – Lunedì 11 settembre
Bologna – Bologna ovest

IV tappa – Martedì 12 settembre
Bologna ovest – Castelluccio di Porretta

V tappa – Mercoledì 13 settembre
Castelluccio di Porretta – Lizzano

VI tappa – Giovedì 14 settembre
Lizzano – Sboccata dei Bagnadori

VII tappa – Venerdì 15 settembre
Sboccata dei Bagnadori – Scaffaiolo

VIII tappa – Sabato 16 settembre
Scaffaiolo – Cutigliano

Domenica 17 settembre
Cutigliano

Restituzione di Giovanni Berti.....	59
Cai Firenze.....	59
Restituzione di Pia.....	61

Introduzione

Foto, testi di lancio, report di assemblee, racconti personali, restituzioni, perfino mail infastidite. Con le parole che seguono vorremmo dare un'idea della marcia dei Sollevamenti della Terra del settembre 2023, nonostante le difficoltà di mettere tutto questo su carta. Perché prima degli obiettivi politici trattati nei testi della *zine*, la marcia è stata innanzitutto un'esperienza collettiva di condivisione e incontro. Per una decina di giorni, dopo le assemblee organizzative dei mesi precedenti, decine di persone hanno parlato, svolantinato, mangiato e camminato insieme tra la pianura e la montagna bolognese. Il mondo al quale ci opponiamo è ancora tutto qui: le difficoltà di fermare la seggiovia sul Corno, il Passante *green* e le altre opere che minacciano i luoghi in cui viviamo sono evidenti a chiunque. Eppure il percorso dei Sollevamenti va avanti e le nostre relazioni continuano a moltiplicarsi. A una prima marcia ne è seguita una seconda, e alla prima restituzione dell'esperienza segue ora questo testo, che vi invitiamo a leggere.

Dicembre 2023, Bologna
sollevamentiterra.noblogs.org
Copia riproduci diffondi

I SOLLEVAMENTI DELLA TERRA

IN MARCIA

RAGGIUNGETECI!

dall' 8 al 17 settembre 2023

PER DIRE NO AD OPERE INUTILI E IMPOSTE



No passante



Indice

Introduzione.....	5
Sollevamenti della Terra in Marcia. Testo di lancio della seconda edizione.....	7
Il Resto del Carlino Bologna. La marcia anarco-ambientalista: nove giorni di mobilitazione.....	11
ilCarlinoLoSa: mail di un compagno.....	15
Di bici, masse critiche e sbirri che corrono in tangenziale. Un racconto della bicicletata ostinata e ostile.....	17
Organizzarsi contro l'inganno, un invito al dibattito.....	23
Report dell'assemblea tenutasi presso il parco Chico Mendes/Virginia Woolf, attuale cantiere del Passante.....	30
FuoriDalCoroLoSa: sulla messa in onda di alcune immagini della marcia su una trasmissione di Rete4.....	34
Relazione sul tema dei nuovi OGM. Quali rischi per la salute, l'ambiente, la biodiversità? Cooperativa agricola Arvaia	36
Il pianeta Volk.....	41
La sanità privata strangola i cittadini con i soldi pubblici. Intervento presso i Giardini Piccoli di Porretta Terme.....	45
No a nuovi impianti di risalita al Corno. La montagna merita altro.....	49
Cari amici di "Sollevamenti della Terra".....	53
Report dell'assemblea tenutasi presso la sala del consiglio comunale di Cutigliano.....	57

fallimentari, soldi pubblici che vanno sempre nella solita direzione e non partono dai bisogni reali dei territori. Ora so che in quel di Bologna c'è un gruppo che si sta impegnando e non ha paura di esprimere le idee, come negli anni Settanta la Bologna Solleva gli animi e ci dà speranza che uniti ci si può fare!

Grazie Compagni/e

Sollevamenti della Terra in Marcia

Testo di lancio della seconda edizione

Settembre 2023

Questo settembre siamo di nuovo in marcia contro la cementificazione, la distruzione degli ambienti dove abitiamo e per fortificare quei modi di vivere che riteniamo più in sintonia con i nostri territori. Come l'anno scorso, abbiamo scelto di farlo camminando, per sentire la terra sotto i nostri piedi e per darci la possibilità dell'incontro.

Hub logistici al posto di campi coltivati, autostrade sempre più grandi, seggiovie su montagne dove la neve non c'è quasi più: i progetti che abbiamo contrastato nel corso di quest'anno sono accomunati dalla vera faccia di chi ci governa. È l'ipocrisia che tiene insieme il cemento e il green, di chi si dipinge progressista proponendoci sempre lo stesso modello basato su grossi investimenti edilizi – e disinvestimenti nei servizi, nella cura del verde e nella manutenzione. Per ogni seggiovia, una neonatologia che scompare. Per ogni gettata di cemento, molti spazi verdi che vengono "mantenuti" tagliando gli alberi.

L'alluvione di maggio ha reso evidente a molte persone una situazione che si protrae da decenni e che negli ultimi anni non ha fatto che accelerare: i soldi che si riversano sull'Emilia Romagna diventano consumo di suolo, campagne di immagine, fonti di profitto per pochi gruppi di interessi... ma non arricchiscono e non curano gli ambienti e chi li abita. E come potrebbe essere altrimenti, se chi governa parla di crisi climatica soltanto per scagionarsi e mai per affrontare il problema. L'ipocrisia dei governanti è tanto più grave perché si ammantano del feticcio della partecipazione, cioè di percorsi in cui ai cittadini è "lasciata la parola". Il trucco è dietro l'angolo, la parola ci viene concessa finché diciamo quello che vogliono loro, non una parola di più. Il sindaco e la giunta sono prontissimi a mostrarsi sui *social network* e sui giornali per approvare piani climatici non-vincolanti o per

vantarsi dei quattro alberi che planteranno per truccare in modo *green* il Passante. Quando però un gruppo di persone si ritrova per settimane sotto il consiglio comunale per esigere l'annullamento del progetto, le porte (e le bocche) del Comune restano chiuse.

Tutto questo non ci stupisce: facciamo rumore e continueremo a farlo per chiamare a raccolta chi in passato si è rassegnato a questa maniera di governare ma non vuole più farlo, per dire che un'idea diversa è lì, viva e vegeta, basta dargli spazio per crescere. Facciamo rumore per iniziare una discussione diversa, non ipocrita, in cui le parole non sono usate per ingannare. Una discussione che non ha bisogno di chi governa, ma di chi, zaino in spalla e scarpe ai piedi, ha deciso di agire. Nel corso di quest'anno, alcuni luoghi hanno reso meno solitario il nostro cammino. Da Lutzerath a Sainte- Soline, passando per Atlanta e la Val Maurienne, abbiamo conosciuto molte persone che si oppongono alla distruzione del loro mondo e delle loro vite – così come i modi differenti che hanno sperimentato per resistervi.

Camminare dialogando, quindi, in un percorso che unirà ancora una volta la pianura e la montagna bolognese – e quest'anno si concluderà sul versante toscano. Arriveremo nella zona pistoiese del Corno alle Scale, dove si prepara un altro progetto inutile e dannoso: una funivia corredata da grosse colate di cemento, per costruire l'enorme stazione d'arrivo e due piloni da 45 e 38 metri di altezza. Il progetto – che peserebbe sulle casse pubbliche almeno 16 milioni di euro – si “coniuga” con quello della seggiovia sul lato emiliano, all'interno di un piano per un comprensorio invernale a cavallo tra Toscana e Emilia- Romagna. Peccato che il cambiamento climatico stia ormai condannando lo sci da discesa sull'appennino a una progressiva scomparsa. Questi progetti sono ancora una volta l'occasione per grosse speculazioni, rinviando così i ragionamenti sul futuro della montagna e ignorando i finanziamenti ai servizi di cui ci sarebbe davvero bisogno (rete ferroviaria, rete idrica, servizi sanitari etc).

Restituzione di Pia

La marcia che avete intrapreso a Settembre partendo da Bologna e percorrendo i sentieri scavalcando l'Appennino è stata per me una grande impresa! In questo periodo storico dove si vive nell'individualismo estremo, dove riesci a mettere su una serata o una giornata raggruppando un po' di gente solo se inserisci un'apericena o una merenda (sembra che la gente senta il bisogno, più che di un confronto, di una digestione collettiva) scusate la parentesi. Qui in montagna riusciamo a fare insieme alcune cose, il Cammino di San Bartolomeo è stato una eccezione perché ha unito diversi borghi e ci ha fatto vivere collettivamente una grande esperienza. La vostra esperienza è tenuta insieme dalle idee e dalla protesta collettiva, questo è il valore. Ritornare a parlare in cerchio, guardare giovani e meno giovani insieme uniti dalla passione per il territorio con la forza di entrare nei problemi per poterli combattere insieme e scavalcare il valico per incontrare il nostro versante a me ha dato la speranza che poi un altro Appennino è Possibile! Non solo l'incontro di due versanti, ma anche l'incontro con la pianura e le problematiche del viverci: curare le terre alte sappiamo che vuol dire salvaguardare anche le pianure dalle alluvioni – in questi giorni la Toscana si è ritrovata sott'acqua. Il 16 e il 17 Settembre malgrado la minima presenza da parte dei toscani, eravamo in tre, perché il popolo in marcia fa ancora paura, la presenza delle forze dell'ordine al palazzo dei Capitani a Cutigliano non l'ho gradita, così come l'assenza dei paesani. Eppure dentro quel palazzo si parlava delle problematiche comuni a tutti. L'assemblea è stato un bel momento di confronto costruttivo, sappiamo che l'Appennino di qua e di là soffre d'abbandono e d'incuria, la mancanza dei servizi ci penalizza sempre di più. Sappiamo che le politiche vedono i territori da una prospettiva e con una progettazione che non ci appartengono. Gli investimenti sul turismo Bianco sappiamo che sono

documenti, si opponga a tutti gli impianti di risalita a quote inferiori ai 1800 metri e non veda di buon occhio nemmeno gli altri, stante il sempre più scarso innevamento di Alpi e Appennini. È notizia recente la (buona) decisione del Governo di non far costruire la nuova pista di bob a Cortina per le Olimpiadi invernali del 2026. La mattina di domenica 17 settembre ci siamo trovati nella sala consiliare di Cutigliano ed ero una delle sole tre persone che non veniva dall'Emilia, unendo gratitudine per esser ascoltato a una punta di dispiacere per le assenze. Purtroppo, c'è spesso poco coordinamento tra i due versanti, al momento. L'impegno è che questo cambi. Abbiamo notato la scarsità di servizi pubblici (scuola, sanità, trasporti, ecc.) per chi abita in montagna, in contrasto con la pioggia di milioni per allestire la funivia. Non sto a elencare i motivi per cui il Cai Toscana e altre associazioni (Legambiente, Italia nostra) si oppongono al progetto di funivia, tanto palesi sono. Altra notizia recente, purtroppo, è la sparizione di molte corse di Autolinee Toscane verso la montagna pistoiese, insieme a una ulteriore riduzione delle funzioni dell'ex ospedale di San Marcello. Spesso le corse di corriere e treni non sono ben coordinate per facilitare gli spostamenti di chi studia, lavora o vuol visitare le montagne per diletto. Spero la conoscenza di chi vuole una montagna diversa, in futuro, tra i due versanti, sia sempre maggiore, senza lasciare spazio a inutili incomprensioni e diffidenze.

L'alluvione di maggio ha dimostrato che la mancanza di manutenzione e il consumo di suolo si traducono in disastri reali, accentuando le conseguenze di piogge sempre più torrenziali. L'"emergenza", inoltre, sarà l'occasione per confermare lo stesso modello di urbanizzazione e fare nuovi affari: la decisione di nominare l'ennesimo commissario ci assicura che nessun cambiamento di rotta sostanziale si prospetta all'orizzonte. La ricostruzione si fonda sul rilancio degli investimenti nella logistica, del turismo e di pochi grandi progetti dannosi, come le infrastrutture energetiche. Poiché il costruire, il cemento e la retorica del fare ci hanno portato a questo presente insopportabile, la ricostruzione non ci rassicura – e anzi, assicura soltanto nuovi disastri per le persone e le altre forme di vita.

Contro chi avvelena e mortifica gli ambienti dove viviamo, contro il loro governo e il loro futuro. Eccoci di nuovo in marcia con piedi sicuri e mani scaltre per dare coraggio al mondo che vogliamo. Il mondo delle montagne e delle pianure che si sollevano, delle città che si fanno ingovernabili.

recupero e valorizzazione di cammini e borghi che potrebbero diventare il nucleo forte di un rilancio della montagna in termini di turismo a basso impatto, non legato alla neve ma a tutti gli aspetti naturalistici e culturali dei territori che, se opportunamente diffuso in termini di comunicazione, potrebbe coinvolgere parte dell'imponente flusso turistico che interessa la città di Firenze (per esempio il cammino di S. Bartolomeo); lamentano la scarsa partecipazione e lo scarso interesse dimostrato della cittadinanza, sottolineano la distanza tra i reali bisogni degli abitanti (mancanza di servizi, isolamento, necessità di manutenzione del territorio...) e le soluzioni prospettate dalle amministrazioni, concentrate sulle grandi opere da parte dei marciatori; viene portata l'attenzione ai temi dell'estrazione di profitto e di come le amministrazioni se ne facciano strumento, ad esempio usando ormai abitualmente l'arma del ricatto economico verso i comuni che vengono pressati ad accettare opere impattanti sul proprio territorio come necessaria contropartita per avere finanziamenti per servizi necessari (tema delle "compensazioni" e di come divengano un grimaldello per forzare le scelte e in ultima analisi per negare la democrazia). M. propone per l'anno prossimo un festival NO SEGGIOVIA in contesto appenninico

Il Resto del Carlino Bologna **La marcia anarco-ambientalista: nove giorni di mobilitazione**

Gli attivisti attraverseranno la provincia, dalla Pianura all'Appennino, per dire no alle grandi opere. Nel mirino dei contestatori il Passante, i nuovi impianti di risalita del Corno e il polo logistico di Bentivoglio.

No al Passante. No ai nuovi impianti di risalita al Corno alle Scale. No al nuovo polo logistico che sorgerà al posto dell'ex zuccherificio di Bentivoglio. È lungo l'elenco di 'no' che accompagnerà nove giorni di mobilitazione anarco-ambientalista: una marcia che, a partire dall'8 settembre, attraverserà città e provincia, per concludersi a Cutigliano, sul versante toscano dell'Appennino, il 17 settembre. «Non si tratta più di mobilitarsi per chiedere a chi ci governa questa o quella nuova misura ecologica – si legge nel volantino diffuso sui siti di area – né di credere alle loro soluzioni miracolose, tanto meno si tratta di assistere passivamente allo spettacolo che mettono in scena per noi: quello di un progresso che, al contrario delle loro promesse, si rivela sempre più slegato dalla pienezza dell'esistenza umana». E poi l'invito all'azione: «Si tratta invece – proseguono – di riprendere in mano il destino del mondo e di organizzarsi per passare all'azione. Per mostrare, disarmare, neutralizzare tutte le macchine di morte, per bloccare la corsa folle al consumo vorace di risorse, per riprenderci la terra e restituirla al mondo».

Queste le premesse della marcia "I Sollevamenti della Terra – per dire no a opere inutili e imposte", che accompagnerà alle camminate tutta una serie di iniziative tra assemblee, dibattiti e momenti conviviali solidali. Non è la prima volta che una simile iniziativa viene organizzata in città: negli anni passati i partecipanti erano stati una

cinquantina. Le attività delle varie giornate in cui si articolerà la marcia sono già state organizzate e sull'evento, in particolare dopo i disordini dei mesi scorsi legati alla campagna anarchica contro il 41-bis, c'è attenzione da parte della Digos e dei carabinieri.

Tra le 'opere inutili e imposte' contestate dagli attivisti ci sono il nuovo polo logistico all'ex Zuccherificio di Bentivoglio, da cui partirà la prima giornata di cammino; il Passante, che prevede l'ampliamento della tangenziale e dell'autostrada nel tratto bolognese, più volte contestato con presidi, cortei e pentolate sotto palazzo d'Accursio e che sarà al centro dei momenti di contestazione dei giorni 'cittadini' della marcia (9, 10 e 11 settembre); il progetto dei nuovi impianti di risalita del Corno alle Scale, che verrà discusso nel corso dei momenti organizzati a Lizzano. Durante la 'marcia' ci sarà anche una puntata a Porretta, per dire no alla chiusura del reparto di Neonatologia.

«Hub logistici al posto di campi coltivati, autostrade sempre più grandi, seggiovie su montagne dove la neve non c'è quasi più – scrivono gli organizzatori –: i progetti che abbiamo contrastato nel corso di quest'anno sono accomunati dalla vera faccia di chi ci governa. È l'ipocrisia che tiene insieme il cemento e il green, di chi si dipinge progressista proponendoci sempre lo stesso modello basato su grossi investimenti edilizi e disinvestimenti nei servizi, nella cura del verde e nella manutenzione. Per ogni seggiovia, una neonatologia che scompare. Per ogni gettata di cemento, molti spazi verdi che vengono 'mantenuti' tagliando gli alberi».

Se l'iniziativa sulla carta si annuncia pacifica e in parte condivisibile, il nodo resta la partecipazione alla marcia delle frange anarchiche più problematiche, che si son già contraddistinte in iniziativa (sic) proto-ambientaliste violente, come gli incendi alle 500 enjoy di Eni e al recente sabotaggio dell'alta velocità tra Firenze e Bologna, con un falso allarme bomba che ha paralizzato la circolazione su rotaia in quella tratta (e in mezza Italia) per una notte. Un 'attentato' che aveva fatto

Report dell'assemblea tenutasi presso la sala del consiglio comunale di Cutigliano (PT)

17 settembre 2023

La sala è gremita, anche se le presenze locali non sono numerose, nonostante notevoli sforzi protratti nei mesi precedenti per trovare contatti e costruire relazioni con i movimenti locali che si oppongono al progetto di funivia sul versante toscano del Corno e ad altri progetti impattanti (parco eolico sul crinale del Mugello...) e nonostante la massiccia diffusione di volantini effettuata nei giorni precedenti l'assemblea. In pratica la rappresentanza locale è formata da alcuni esponenti del CAI (Giovanni, Pia e alcuni loro contatti), oltre ad alcuni poliziotti (l'intera marcia è stata monitorata da vicino e a tratti ostacolata dalle questure di Bologna e Pistoia!!) e alcuni vigili urbani in servizio.

Dopo una breve presentazione della marcia si lascia la parola agli interlocutori locali, prendono la parola ripetutamente Giovanni e Pia, del CAI. Rappresentano una situazione di abbandono da parte della regione Toscana dei territori appenninici, con grave carenza e riduzione dei servizi – in particolare sanità e trasporti – per la popolazione più fragile e di opportunità per i giovani che infatti sono spinti ad abbandonare l'Appennino, come anche sul versante bolognese; l'unica soluzione rivolta alla montagna, per gli amministratori, sembra essere quella fallimentare delle infrastrutture impattanti a servizio del turismo della neve – che non c'è più. Anche quando intervengono a sostegno di progetti di segno diverso, come l'escursionismo, di fatto dimostrano di non avere cognizione di causa ma di agire più che altro in una logica clientelare, ignorando azioni partecipative di valorizzazione dal basso e a basso costo di percorsi e cammini e sponsorizzando invece progetti di grande visibilità ma di scarsa sostanza e fruibilità; vengono citate numerose esperienze di

seguito allo sgombero di un centro sociale fiorentino e alle misure cautelari a carico di 9 anarchici, eseguite quello stesso giorno.

29 agosto 2023

col negazionismo oppure con una forma moderna di nichilismo che si esprime nel “si salvi chi può”, ovvero il retroterra di una terza guerra mondiale giocata fra inclusione ed esclusione, magari in nome dello scontro di civiltà.

Non è pertanto “solo” un problema di cambiamento climatico, è in gioco un’idea di futuro. Ecco allora che un libro con un focus specifico sulle terre alte, può divenire uno strumento per aiutarci a cambiare rotta, a riprendere la parola nel vuoto della politica, ad incoraggiare il dialogo fra le persone che amano la terra e i luoghi dove vivono, perché da questo passaggio non se ne esce da soli. Come abbiamo scritto *«occorre incrociare gli sguardi, condividere le conoscenze, tessere le trame di alleanze ampie e plurali, dando vita a sempre più strutturate comunità di pensiero e di azione. Per essere interpreti di un cambio di paradigma non più rimandabile. Per pensare insieme il mondo a venire»*. Anche quando le posizioni sembrano essere così distanti da non potersi immaginare che antagonisti.

Ed è anche per questo che sono venuto a Cutigliano. Per cercare di coniugare radicalità e ragionevolezza. La radicalità che viene dall’inequivocabile messaggio che siamo andati oltre. La ragionevolezza che da questo passaggio ne potremo uscire solo tutti insieme. Come scrive Mariangela Gualtieri in una splendida poesia

“Un comune destino ci tiene qui.

Lo sapevamo. Ma non troppo bene.

O tutti quanti o nessuno”.

A presto e buon cammino.



ilCarlinoLoSa mail di un compagno

dimostrazione che il problema più grande non sono le risorse ma la visione di fondo dalla quale non si vuole uscire.

Eppure l'impatto delle crisi sugli ecosistemi e, nella fattispecie, quello della crisi climatica sulle terre alte – è questo il terreno di inchiesta di “Inverno liquido” – ci dovrebbe aiutare a comprendere che occorre un profondo ripensamento rispetto alle magnifiche sorti e progressive dello sviluppo, quel mantra della modernità che ha omologato gran parte del pensiero politico.

Uscirne non è agevole, per la resistenza di chi ha investito in questo modello, per chi ha continuato a pensare che la natura si dovesse piegare all'agire umano smarrendo fra l'altro la propria capacità di riconoscere la bellezza, per quel delirio che immaginava l'emancipazione con il possesso di cose o denaro, per una politica piegata ad accondiscendere ad un insieme di interessi che credono di avere ancora dei possibili vantaggi dal rilancio del vecchio modello di sviluppo.

Tutto questo richiede un cambio di sguardo sul nostro presente, laddove Antropocene ci racconta che siamo andati oltre il lecito, smarrendo la cultura del limite. Paradigma questo che scompone gran parte delle visioni novecentesche, laddove il tema era la redistribuzione in senso meritocratico o egualitario delle risorse. Perché oggi il pianeta, oltre ad essere segnato da processi sempre più violenti di esclusione sociale, è in debito con le generazioni a venire perché consumiamo il doppio di quanto gli ecosistemi sono in grado di produrre, tanto da metterne in discussione il futuro.

Il manifestarsi di crisi sempre più globali ed intrecciate fra loro, il rovesciamento del tradizionale disallineamento fra tempi storici e tempi biologici per cui questi ultimi corrono più velocemente delle nostre piccole esistenze (pensiamo alla fusione di ecosistemi millenari come i ghiacciai), ci pongono di fronte all'inedito.

Che, in assenza di un pensiero alternativo, viene vissuto da buona parte degli abitanti della terra come insicurezza e paura, alle quali si risponde

Mattina quasi l'alba, colazione al bar in attesa dell'amico per facchinaggio legna per l'inverno, per informarsi si legge repubblllllicablahhh ed il carlino che sempre ci dà qualche spunto.

carissim noi non sappiamo bene chi siamo, dove andiamo, cosa facciamo, ma per fortuna ilCarlinoLoSa e ci spiega tutta la nostra marcia, ci spiega che siamo un po' anarcoambientalisti e ci spiega che anche se sulla carta l'iniziativa è pacifica ci sono le "frange violente"..... per fortuna che il Carlino c'è!

dovuta ironia a parte, grazie al Carlino per la pubblicità (l'ha ispirata qualcun?) ed ottimo esempio di accostamento giornalistico per dire una cosa e farne sembrare un'altra cioè siete (siamo) brutti sporchi cattivi ed anche un po' terroristi... mi sento un po' diffamato come quando mi (ci) hanno espulso.

ciao

Cari amici di “Sollevamenti della Terra”...

di Michele Nardelli

Per chi come me è abituato a farsi in auto tutto d'un fiato mille o anche più chilometri, raggiungere l'Abetone dovrebbe essere un gioco da ragazzi. Invece non è così, nemmeno se a guidare è un amico. E così quei duecentottantacinque chilometri per raggiungere Cutigliano mi sembrano infiniti (lo saranno ancor più lungo la strada del ritorno). Eppure mi ha fatto piacere essere con voi nel cuore dell'Appennino tosco-emiliano.

Per arrivarci, prima le macerie di un modello di sviluppo che ha lasciato dietro di sé un fiume di capannoni dismessi, brutti anche quand'erano nuovi, figuratevi dopo anni di abbandono; poi il degrado prodotto dall'idea di trasferire nelle terre alte il modello urbano per farne un divertimentificio, l'industria del tempo libero attorno allo scioglimento sulla neve.

Un mondo finito sul quale però ancora si insiste e, per altro verso, solo piccole sperimentazioni di un modello alternativo che stenta a liberare le proprie ali. In “Inverno liquido” lo abbiamo definito *“il non più e il non ancora”*.

Presentare questo libro in uno dei momenti conclusivi della marcia in difesa dell'Appennino è stato per me in primo luogo il riconoscimento dell'utilità del nostro lavoro e poi l'occasione per confrontarmi con i partecipanti, non solo attivisti ma anche amministratori locali, per rompere il cerchio di un paradigma che ancora continua a produrre impatto ambientale e sperpero di risorse pubbliche.

E' il caso dei fondi del PNRR, potenzialmente un'occasione straordinaria di invertire la rotta ma che, utilizzata per progetti riposti da tempo in cassette polverosi ed in assenza di un diverso approccio, stanno diventando un nuovo capitolo del devastante rapporto fra uomo e natura che il modello “Sestriere” porta con sé. Una nuova



Di bici, masse critiche e sbirri che corrono in tangenziale. Un racconto della bicicletтата ostinata e ostile del 9 settembre 2023 a Bologna

Ci guida un'intuizione:
attraversare tutto ciò che ci inchioda
alla nostra separazione reciproca

2022, prima edizione della Marcia dei Sollevamenti della Terra, già in quell'occasione su Bologna volevamo accogliere i marciatori e marciatrici con stile (noichi?): massa critica. In quell'occasione ci interrogammo sulle forze che avevamo, il giro di persone legate alla *critical mass* mensile e alle ciclofficine popolari stava crescendo e iniziava a portare, pur nella sua minorità, nuove pratiche e nuovi immaginari nel movimento cittadino. La capacità di mobilitazione su due ruote era ancora scarsa così agimmo d'astuzia: invece di bloccare fisicamente la tangenziale decidemmo di lanciare una bicicletтата No Passante con l'obiettivo di paralizzare lo svincolo di via Stalingrado, uno dei principali accessi alla tangenziale. Fu un piccolo successo, traffico paralizzato, sbirri in moto impazziti e la sensazione condivisa che i blocchi in bici oltre ad essere efficaci erano anche una gran gioia. Passa un anno. Le *critical mass* mensili diventano veri e propri appuntamenti di insubordinazione temporanea all'ordine urbano, le ciclofficine si popolano sempre di più, la lotta No Passante cresce e ad aprile l'occupazione di via Agucchi. Quando ci mettemmo a pensare alla marcia 2023 non eravamo più due o tre scapestrate con la fissa delle due ruote; eravamo tanti e tante, con una soglia del possibile nettamente più alta. Era chiaro a tutte che la possibilità di entrare fisicamente in tangenziale era reale. Non una bicicletтата autorizzata,

con il traffico già deviato e la municipale di scorta ma una vera e propria irruzione a sorpresa. Questa l'idea. Iniziammo a studiare i percorsi, a guardare gli accessi e progettare diversivi, capire i numeri e lanciare l'invito in ogni dove. In poche settimane estive tirammo su l'assemblea organizzativa e mappe alla mano costruiamo questa piccola cospirazione anarcociclistica.

Il 9 settembre eravamo pronte. Il piano prevedeva il ritrovo alle 13:12 in un parco cittadino, da lì saremmo partite in *critical mass* senza un percorso preciso muovendoci in blocco liberamente per la città, per poi dirigerci verso la tangenziale. L'ingresso era previsto allo svincolo 5, lì avremmo proseguito per tre chilometri fino allo svincolo 6 per uscire e dirigerci verso la Corticella, dove la marcia proveniente da Bentivoglio aspettava.

Come ogni *critical mass* insegna, quando si è in bici l'imprevisto è dietro l'angolo e si deve essere in grado di coglierlo e cavalcarlo a proprio favore. Muovere più di cento biciclette secondo un piano rigido è quasi impossibile (fortunatamente), sia per l'(im)prevedibilità delle mosse della polizia che per il particolare equilibrio dinamico che si crea pedalando insieme. Se in *critical mass* l'assenza di un percorso è uno dei punti principali per l'efficacia dell'azione, in questo caso si doveva riuscire a bilanciare libertà e imprevedibilità degli spostamenti con la volontà di incidere su un obiettivo specifico: il Passante. Solo il lavoro di studio sui percorsi, i sopralluoghi e un buon coordinamento interno hanno permesso che questo equilibrio potesse crearsi, che molti piani saltassero e che l'obiettivo fosse comunque raggiunto con un'efficacia inaspettata. Questo quanto accadde:

Intorno alle 15 partiamo dal parco di Villa Angeletti in un centinaio di bici e fin da subito la polizia cerca di orientare il nostro percorso bloccando strade e scortandoci davanti e dietro. In Bolognina si fanno dei tentativi per seminarli, siamo troppe e non riusciamo a svignarcela. In via Arcoveggio inizia un gioco molto divertente: la testa della bicicletta prova e correre più avanti degli sbirri per inglobarli nella

affiancati da altri che si dedicano all'allevamento, alla raccolta e trasformazione di frutti e piante spontanee, alla castanicoltura, alla viticoltura, seguendo le pratiche dell'agroecologia. Anche se si tratta di una realtà ancora di piccole dimensioni, riteniamo comunque che sia significativa e positiva da molti punti di vista in quanto si tratta dell'unica esperienza attualmente esistente in questi territori che vede dei giovani agricoltori avviare nuove attività seguendo pratiche naturali, non inquinanti e rispettose del territorio e che potrebbe contribuire ad un parziale ripopolamento di alcuni paesi, ricreando una dimensione di comunità che in molti casi si è persa.

Per questi motivi pensiamo queste esperienze andrebbero sostenute sia dalle istituzioni sia dalle amministrazioni locali che dalla società civile e che anche la recente approvazione della legge regionale sui "Biodistretti" vada vista come una opportunità da prendere in considerazione. Il "Biodistretto" si configura come una innovativa forma di gestione del territorio in cui cittadini, istituzioni, agricoltori, artigiani e altri interessati a creare forme di economia circolare stringono un patto per la gestione sostenibile del territorio, secondo i principi dell'agroecologia. Naturalmente, anche in ragione di negative esperienze passate, bisognerà fare molta attenzione affinché un progetto che riteniamo promettente non si riduca ad essere un baraccone burocratico poco utile alle esigenze concrete di coloro per i quali il Biodistretto è stato pensato: gli agricoltori con le loro giovani aziende.

Giorgio Sermasi - Comitato Valle del Dardagna

provvedimenti legislativi, tra cui quello che istituì il Parco regionale del Corno alle Scale.

Purtroppo questa entità di grande valore naturalistico ed ambientale, si è progressivamente svuotata di risorse e di capacità operative, rivedendo al ribasso gli obiettivi originari, riducendo le proprie funzioni di tutela, manutenzione e ripristino delle aree verdi, ridimensionando i programmi di educazione ambientale, di ricerca e divulgazione scientifica, di turismo ambientale. Di fronte a questa situazione pensiamo che il Parco debba riprendere un proprio ruolo attivo per operare con maggiore forza e impegno per salvaguardare e migliorare gli aspetti naturalistici e paesaggistici presenti nell'area protetta, intervenendo sul piano della fruizione del parco da parte di turisti ed escursionisti con un approccio che ne valuti l'impatto ambientale e che abbia sempre come priorità il rispetto del territorio.

Il Parco deve tornare a svolgere un ruolo di alto profilo e ad avere una gestione delle risorse ambientali degna di questo nome (come avviene nelle aree naturali protette europee ed internazionali), che gli permetta di diventare anche il motore di nuove forme di economia "verde" che potrebbero determinare degli effetti positivi sul resto del territorio, creando nuove occasioni di lavoro (cooperative giovanili che si potrebbero occupare di gestione rifugi, centri parco e di laboratori di educazione ambientale, di visite guidate, ecc.) mentre le aziende biologiche presenti sul territorio potrebbero trovare nell'area del Parco delle opportunità per la raccolta e trasformazione dei prodotti spontanei e anche per la vendita e commercializzazione dei loro prodotti.

A proposito di questo è da sottolineare che, dopo decenni in cui il fenomeno dell'abbandono dei paesi e delle attività agroforestali sembrava inarrestabile, negli ultimi anni si è verificato un fatto nuovo: sono arrivati nella parte più a valle numerosi giovani che hanno messo radici in particolare nella zona di Rocca Corneta e della Valle del Dardagna, dove hanno avviato coltivazioni di ortaggi, di sementi, ecc.,

massa critica e portarsi in coda. Si fanno dei tentativi ma con scarsi risultati, la polizia accelera e non si fa prendere, la testa si sfilaccia troppo dal resto della massa. Poi l'intuizione: possiamo farli scappare! La testa inizia a giocare con queste fughe/accelerazioni della polizia. Immaginatevi dieci biciclette tutte scassate che di punto in bianco accelerano cercando di placare una macchina della polizia e questa che accelera a tutto gas scappando. Arrivati in zona Corticella arriva il diversivo. Si ritenta l'inseguimento, la polizia scappa in avanti e a questo punto la massa non segue la testa ma svolta improvvisamente in una ciclabile sul lato sinistro di via Arcoveggio infiltrandosi in una zona residenziale. Niente sbirri davanti e niente sbirri dietro, la ciclabile è troppo stretta per una macchina. Si capisce che è il momento giusto. Pochi chilometri vicino c'è l'ingresso della tangenziale e la cosa più importante è riuscire a tenersi la polizia dietro così da avere la strada libera. Sono momenti molto concitati per tutti e tutte, pare impossibile non avere più polizia intorno, è un'occasione troppo ghiotta. Il piano iniziale di entrare sulla ciclabile del Navile salta e andiamo subito verso la tangenziale; superiamo il ponte della bionda, prendiamo via Colombo e ci ritroviamo davanti allo svincolo completamente libero, si entra.

La testa corre avanti e inizia a farsi notare dalle auto che corrono sulle tre corsie, sulla testa un aereo è appena decollato dal vicino aeroporto, un'immagine e un rumore familiare a chiunque abbia passato anche solo pochi attimi dentro l'occupazione di via Agucchi. L'euforia è al massimo. In pochi secondi siamo dentro, i clacson suonano nervosi e centinaia di campanelli rispondono festosi. Oggi il traffico siamo noi. Diversamente da quanto programmato si entra in direzione nord cogliendo l'occasione dello svincolo libero su quel lato: la prossima uscita non è più a tre chilometri come previsto ma a 10 km verso l'aeroporto, verso Agucchi. Nel frattempo la polizia si mobilita. La coda deve reggere e impedire a diverse macchine e moto della municipale, polizia e digos di entrare nella massa e raggiungere la testa. Diversi

digossini a corsa tentando senza successo di fermare fisicamente le bici in coda. Fa caldissimo e l'asfalto bollente fa scoppiare più d'una ruota ma la massa va avanti, chi con la ruota a terra, chi correndo, chi in due su una bici. Dietro digos sudati che corrono, dietro ancora chilometri di macchine incolonnate quasi ferme. Quando sulla sinistra compare il tetto del capannone di Via Agucchi con la sua enorme scritta "PASSANTE NO" scoppiano i fuochi d'artificio, in tante si alzano sulla sella per guardare ancora una volta quello spazio di libertà passata. Oggi la tangenziale non la guardiamo più dal tetto di quel capannone, oggi non passano migliaia di macchine davanti ai nostri occhi; oggi, almeno per il tempo precario del nostro passaggio, questo mostro di cemento è diventato un campo di battaglia in cui stiamo vincendo. Arrivati all'aeroporto usciamo, ad accoglierci due blindati dei carabinieri ormai assolutamente inutili. Con tanta gioia e stanchezza torniamo verso la Corticella senza particolari problemi, arrivati in via del Sostegno entriamo nel parco adiacente alla tangenziale dove la marcia del Sollevamenti della Terra aveva già occupato lo spazio per dare vita ai due giorni di campeggio contro il Passante.

Prima di chiudere questo breve racconto alcuni spunti di riflessione.

Questa azione ha funzionato così bene perché rifiutava ogni rappresentazione di se stessa: non si sapeva chi avesse organizzato, si sapeva solo che era un'azione in sostegno ai Sollevamenti della Terra ma autonoma rispetto al coordinamento che promuoveva la marcia.

Questa attitudine è propria di quella parte del movimento No Passante intimamente legata alle ciclofficine popolari e alla *critical mass* bolognese, espressasi poi, tra le altre, nell'occupazione di via Agucchi. Non avere un vertice, rifiutare l'ingiunzione esterna a dire chi sei e cosa fai. Far parlare i propri gesti, non parole d'ordine ma gesti comuni.

Questa attitudine crea una reale difficoltà al potere cittadino, abituato a rapportarsi con soggetti di movimento con istanze definite e modalità d'azione identitarie. Non esiste mediazione del conflitto se da una parte c'è il comune e la sua polizia e dall'altra una molteplicità di

No a nuovi impianti di risalita al Corno La montagna merita altro

Il progetto di costruzione di nuovi impianti di risalita (seggiovia e cabinovia) era nato anni fa grazie a un cospicuo finanziamento pubblico che avrebbe permesso di creare un nuovo comprensorio sciistico nell'area Corno alle Scale-Cimone, con l'obiettivo di incrementare gli sport invernali. Nel corso degli anni, forse perché erano sempre più evidenti gli effetti del cambio climatico, i suoi promotori ne hanno in parte modificato le finalità sostenendo che le nuove opere potranno essere utilizzate per rendere accessibile a tutti questo territorio non solo d'inverno ma anche durante tutto l'anno e che questi investimenti avranno una positiva ricaduta economica, in particolare aumentando i posti di lavoro e il reddito dei residenti.

Secondo noi, se alla fine verranno realizzate sia le opere previste sia nuove strade di collegamento tra il versante emiliano e quello toscano, la montagna rischierà di trasformarsi in un luna park e di subire un pesante impatto ambientale che danneggerà il paesaggio, la biodiversità, la fauna e le risorse idriche presenti in questo delicato territorio, senza alcun beneficio economico e occupazionale per la residua popolazione residente.

Oltre a sostenere le iniziative che stanno cercando di contrastare questi progetti, promosse da associazioni ambientaliste, movimenti politici e organizzazioni sociali, attraverso azioni legali, manifestazioni, marce e altro ancora, siamo anche convinti che i progetti, le iniziative e le risorse pubbliche andrebbero utilizzate per interventi che rispettano gli ambienti e i territori montani.

Non va dimenticato che negli anni '90 del secolo scorso, proprio in considerazione delle particolari caratteristiche paesaggistiche e naturalistiche di queste aree si era deciso di tutelarle con convenzioni e



creature il cui confine esiste solo nella specificità della situazione in cui l'organizzazione si è data. Anche rispetto alla polizia questa cosa ha dimostrato la sua efficacia. Non si è mai vista negli ultimi anni una situazione non autorizzata che riuscisse non solo a seminare la polizia ripetutamente, a coglierla di sorpresa, a letteralmente inseguirla, a invadere la tangenziale... ma anche a tenerla relegata dietro, alle proprie spalle; costringendo sbirri a seguirti per chilometri, a volte a piedi, senza che potessero far nulla se non sudare e imprecare sotto il sole e in mezzo al traffico.

Questo è alzare la soglia del possibile
questo è non farsi governare
questa è autonomia
questo è *bikerz from below*

CAMPEGGIO NO PASSANTE
9-10-11 OSTINATO E OSTILE SETTEMBRE

PORTA LA TUA TENDA IL BICCHIERE E QUELLO CHE VORRESTI TROVARE!

IL LUOGO DEL CAMPEGGIO VERRÀ COMUNICATO IL GIORNO STESSO

CENE e PRANZI

CONCERTI

TAVOLI di DISCUSSIONE su GRANDI OPERE e GREEN WASHING

LABORATORI

TRE GIORNI DI ACCAMPAMENTO PER FARLA FINITA CON LA RASSEGNAZIONE: IL PASSANTE SI PUÒ FERMARE

Programma in continuo aggiornamento su: t.me/cicloglutei t.me/sollevamenti
<https://sollevamentiterra.noblogs.org> tel: 3703704248

Smantellamento dei presidi di territorio

Da anni parlano di potenziamento dei territori: compito delle aziende sanitarie “coordinare e integrare”. Ma prima le case della salute e adesso con le case di comunità, a parte cambiare il nome per la terza o quarta volta, hanno solo fisicamente accorpato gli studi medici nelle strutture, eliminandoli dai centri periferici, e chiuso le sedi del Servizio di Guardia Medica senza aggiungere nessuna altra unità medica: Sasso Marconi accorpata a Casalecchio; Bazzano a Valsamoggia (2009); chiuso il punto nascite a Porretta (2014); ora anche il già ridotto pronto soccorso di Vergato, creando solo enormi disagi alle popolazioni; i previsti “CAU”, Centri di Assistenza Urgenza, saranno motivo di ulteriori chiusure di sedi di Guardia Medica e lasceranno scoperte le ore notturne, scaricando il carico solo sul 118, senza nessun potenziamento.

E l'integrazione tra sociale e sanitario?

Inoltre, il territorio non può funzionare se manca l'integrazione tra sociale e sanitario. Ma se il sistema sanitario oggi è sottofinanziato, il defianziamento è ancora più forte per i “servizi sociali”, praticamente assenti. La spesa sanitaria privata ammonta già a circa 40 miliardi di euro, con effetti distorsivi su un Servizio sanitario pubblico sempre più impoverito da tagli di risorse e carenza di personale, alimentando visioni liberiste che foraggiano il mercato della salute a scapito di una popolazione sempre più abusata e impoverita.

I soldi andrebbero spesi in cure e solidarietà, non in armi!

L'Appennino ha bisogno di servizi diffusi, non di grandi opere inutili, devastanti per l'ambiente e speculative!

NO SEGGIOVIA – SÌ NEONATOLOGIA!

Comitato sanità sospesa

multinazionali, si sostituiscono allo Stato nella somministrazione di servizi essenziali, dietro lauti compensi dallo Stato stesso e dai singoli cittadini. Un affare molto lucroso, soprattutto in un Paese come l'Italia, dove una persona su quattro ha più di 65 anni.

Psichiatria

Stesso sistema nel comparto psichiatrico: altro pascolo libero molto redditizio dove sono da sempre molto diffuse “esternalizzazioni”.

La salute diventa commercio

Costi dei farmaci gonfiati anche del 100%; presidi monouso fatti pagare più volte; interventi chirurgici non necessari: trucchi fiscali; affitto di sale operatorie a centri privati: un nuovo ruolo di “affittacamere” con cui la struttura privata intascherà il 40% del valore delle prestazioni prodotte; Assicurazioni private sanitarie: altro mercato ruba-risorse al pubblico e ai cittadini

Esternalizzazione del personale sanitario

Ricorso a medici cosiddetti “gettonisti”: cooperative o società di servizi, a fronte della carenza di personale negli ospedali. Più costosi di un primario! Ma la Corte dei Conti non ha niente da eccepire su questi sprechi? Carenze dovute prima per mancate assunzioni di sanitari, medici e infermieri, adesso perché in fuga verso il privato, stati esteri, altre regioni meno costose, prepensionamenti o altri lavori. Sono oltre 330 i medici che, nel giro di tre anni, si sono dimessi dagli ospedali di Bologna e Imola, e 53 medici di famiglia. Infermieri: lo scorso anno ne sono usciti 270, nel 2021 erano stati 180, solo nella prima settimana di settembre 18 dimissioni. Chi sostituirà questi medici e infermieri? Chi formerà sul campo i giovani che entrano? Pagheremo sempre noi ed anche caro il payback sui dispositivi medici (stimato attorno al miliardo) se, come chiede Confindustria, la norma non sarà eliminata dalla legge di Bilancio alla scadenza della proroga il 30 ottobre.

Organizzarsi contro l'inganno

Un invito al dibattito

Il testo che segue è un documento prodotto in occasione del passaggio della Marcia dei Sollevamenti della Terra a Bologna il 9,10 e 11 settembre 2023. Un invito al dibattito rivolto alle varie anime del movimento No Passante e a tutta quella città che vuole farla finita con la trappola della partecipazione. Il passante si può fermare.

Territori in secessione da Leporandia – mentre si innesca la battaglia contro l'ennesimo mostro di cemento, un invito alla discussione.

Vorremmo che questi giorni fossero l'occasione per una discussione adatta alla fase in cui ci troviamo, perché il movimento ecologista bolognese in generale, e quello No Passante in particolare, ha dimostrato di essere vivo negli ultimi mesi, ma ha anche incontrato alcuni ostacoli, dilemmi e nemici che dobbiamo cercare di affrontare tutti assieme. Insomma, quello che sembra necessario è l'abbozzo di un pensiero strategico.

Cominciamo con un elenco di quanto accaduto negli ultimi mesi attorno al tema del Passante. I gruppi di quartiere attivi contro l'allargamento di autostrada e tangenziale si sono moltiplicati, rendendo l'informazione sul tema sempre più capillare. Le azioni dirette si sono moltiplicate, da quelle anonime contro i cantieri alle spentolate gioiose sotto le sale del Comune. Dai blocchi della tangenziale alle varie occupazioni: prima quella dello stabile di via Agucchi – che sarà sottoposto a esproprio per costruire il nuovo svincolo della Pescaraola – e poi quella della zona di fascia boscata nel (ormai ex) parco Virginia Woolf, ridotto a un cantiere. Proprio dall'occupazione di via Agucchi si sono innescate assemblee e momenti di autoformazione sul progetto-Passante che hanno fatto fare un ulteriore passo di consapevolezza a questa lotta.

Abbiamo l'impressione che non solo oggi il Passante sia un problema noto e percepito da gran parte della città, ma che nella contrarietà a quest'opera si stia concentrando (anche simbolicamente) il rifiuto della strategia di urbanizzazione emiliana, una strategia fondata sul consumo di suolo, la cementificazione e la riduzione del verde urbano.

Questa strategia va avanti da decenni, e oltre a contribuire al riscaldamento globale è una delle cause dei dissesti imponenti dopo le piogge di maggio. Chi governa sa che il principale *asset* attraverso cui la regione può posizionarsi nel panorama nazionale ed europeo è la sua posizione geografica cruciale. In una Unione Europea che ha deciso di non investire sostanzialmente sul trasporto ferroviario capillare (ma solo di confezionare alcune tratte lussuose e simboliche ad Alta Velocità), Bologna e l'Emilia-Romagna cercano di diventare un groviglio di strade sempre più scorrevoli per il trasporto privato e le merci, un *hub di hub*. In una coazione a ripetere quasi ossessiva, le nuove strade incrementano il traffico e richiedono di ripensare in termini di ulteriore espansione il sistema stradale. Così di progetto in progetto il cemento continua a scorrere e ogni considerazione ambientale è solo un ornamento retorico.

A questo fenomeno se ne aggiunge un altro: gli investimenti per i servizi si riducono e si concentrano nei grandi centri urbani, a discapito di periferie e zone rurali. Le città crescono, Bologna sogna di diventare una vera metropoli, ma per mantenere governabile la situazione dentro questo processo di urbanizzazione continua, è necessario garantire spostamenti sempre più veloci: includere le zone periurbane della bassa e dell'appennino nell'area metropolitana attraverso il trasporto privato, necessario per raggiungere ospedali, scuole, cinema, zone di socialità e divertimento... tutto ciò che nelle zone periurbane sta scomparendo. Il Passante come già detto concentra tutto questo: allargando autostrada e tangenziale si rende più scorrevole il traffico nazionale e regionale di merci e persone... in un primo momento. In breve il problema del traffico si ri-presenterà, ma

La sanità privata strangola i cittadini con i soldi pubblici. Intervento presso i Giardini Piccoli di Porretta Terme, 12 settembre 2023

Alcuni dati.

Pronto soccorso

Da diversi anni in quasi tutte le regioni italiane nei Pronto Soccorso i codici bianchi, e in alcune, anche i codici verdi sono soggetti al pagamento di un ticket che va da 25 a 60 euro, con una media da 50 a 100 euro. Ovviamente una cosa ben diversa dal "saltafila" introdotto al Policlinico San Marco di Zingonia, in provincia di Bergamo, struttura privata accreditata al SSN del Gruppo San Donato, una delle aziende più grandi che operano in Lombardia ed Emilia-Romagna. Lì infatti è stata introdotta una doppia via di accesso: una gratuita (tranne ticket previsto) ed una a pagamento "ambulatorio ad accesso diretto" con priorità di visita. Costo base 149 euro, più la spesa per eventuali esami. 149 euro, vi ricorda qualcosa? Come al supermercato: 9,90 euro, 150 sarebbero sembrati troppi. Stessa strategia di mercato. Un precedente preoccupante!

Rsa, gestite da grandi gruppi privati con finalità diverse dall'interesse generale

La maggior parte delle Rsa è gestita da soggetti privati, tra cui enti non profit, aziende private e solo il 23% da enti pubblici. I gestori privati sono accreditati per l'erogazione di prestazioni essenziali del servizio sanitario nazionale, per cui la metà della retta giornaliera di una RSA, chiamata "quota sanitaria", è a carico delle regioni, mentre la "quota alberghiera" è pagata dai pazienti e dai familiari, con un'eventuale integrazione da parte dei comuni in caso di bisogno. In altre parole imprese private, per la maggior parte nelle mani di holding

Per questo motivo abbiamo deciso che questa storia andava raccontata e socializzata, perché queste subdole pratiche vengano conosciute da tutti. A chiunque può capitare di inciampare, viste le dure prove a cui queste società razzista, indifferente e individualista ogni giorno ci sottopone. Ma la soluzione non può essere la punizione.

la portata del sistema si sarà ingrossata com'era necessario ai progetti della metropoli bolognese. A farne le spese saranno tuttx quantx con l'ennesimo incremento di polveri sottili, e in particolare le periferie imbottigliate e intossicate e private delle ultime zone verdi cittadine, quelle su cui si stanno montando i cantieri del Passante.

Nonostante tutto questo, però, il Passante vive ancora nell'immaginario collettivo uno statuto duplice, come un gatto di Schroedinger: per chi governa la città – il sindaco Lepore e la sua giunta – è un'opera necessaria già praticamente realizzata; per un'altra parte di città, è un'opera dannosa che si può ancora fermare.

Parliamoci chiaramente: non sono poche le persone in città contrarie a quest'opera, soprattutto nei quartieri periferici è sufficiente scambiare qualche parola con gli abitanti per convincersi che il fronte del NO potrebbe essere vastissimo. Il condizionale però è d'obbligo, perché nonostante tutto è la rassegnazione a farla da padrona: «non c'è niente da fare» è una frase tanto diffusa quanto paralizzante, perché la maggior parte di noi contrari, sente in fondo a sé che la controparte (la giunta Lepore, appunto, il Partito Democratico e i suoi alleati) è troppo forte, organizzata e decisa perché la resistenza diffusa possa spuntarla. E lo sappiamo che questa rischia di essere la più classica delle profezie auto-avveranti, ma nonostante tutto anche a noi viene il sospetto di combattere una battaglia contro i mulini a vento.

Questa riflessione non è un esercizio retorico: ci sembra che l'operazione comunicativa del governo cittadino funzioni proprio cercando di convincerci che non c'è niente da fare, l'opera è già realizzata, l'iter è concluso e tutto quanto sta già avvenendo. Non ci provano nemmeno più a dilungarsi sulla fantomatica utilità delle nuove corsie, e quando si azzardano a elencare i lati positivi sui social network, ricevono centinaia di commenti infuriati.

Hanno abbandonato ogni mediazione argomentativa, ogni giustificazione progressista, e mettono in campo il loro nudo potere decisionale – a volte il loro contrito realismo – sperando che (come

altre volte in passato) questo sia sufficiente a sfaldare emotivamente le varie resistenze. Per questo un Passante che ancora non è materialmente costruito, nei loro discorsi è già presente, già edificato. Quello stesso Passante che invece per alcuni di noi è ancora un'opera ben lontana, una colata di cemento che si può bloccare. Nessuno crede al sindaco, ma in tantx sono rassegnatx al fatto che le sue parole sono legge. Questo è il dilemma politico di fronte al quale ci troviamo.

Perché l'opera di demoralizzazione funzioni, è necessario che ogni volta che si manifesta una nuova critica collettiva, l'amministrazione sia in grado di farla apparire come una semplice dialettica interna all'apparato amministrativo, che condurrà verso delle mediazioni istituzionali e la costruzione di correttivi all'azione del Comune. Non un'opposizione radicale, quindi, ma una semplice frizione che non mette in discussione le fondamenta del progetto. In questo modo la porta, aperta da una contrarietà politica, si richiude subito: lo spazio politico per coalizzarsi contro la politica anti-ecologista del PD, viene subito sbarrato dalla gimcana delle microconcessioni e dei microrealismi.

L'abbiamo visto accadere in modo eclatante con Coalizione Civica, anti-passante prima delle elezioni, pro-passante dopo essere entrata in maggioranza, ma sappiamo che questo non è un meccanismo che si limita agli attori del consiglio comunale, riguarda tecnici, associazioni, singoli individui che si spostano per ipocrisia, utilità o per senso di impotenza.

E non riguarda nemmeno la sola realtà bolognese, a ben vedere questo è quello che succede un po' ovunque si parli di crisi climatica, inquinamento e necessità di una svolta: ogni proposta radicale che metta in dubbio i modelli di produzione e gestione dei mondi, viene riassorbita in mediazioni burocratiche, dentro giochetti retorici o promesse senza una vera data di scadenza... Bologna *Carbon neutral* fa il verso nel suo piccolo agli accordi globali siglati a Parigi nel 2015, ad

però sapere che li avrebbe ricevuti, per discutere della proposta non prima di un mese.

Passò un interminabile mese in cui le giornate si ripeterono tutte uguali. Sveglia, visita, pillole, caffè, sigarette, fine caffè, fine sigarette, letto. Sveglia, visita, pillole, caffè, sigarette, fine caffè, fine sigarette... E nessuno né i volkigiani né la terrestre fece più parola dell'accaduto. Ma finalmente arrivò il grande giorno e i volkigiani eccitati andarono verso il grande incontro che li attendeva con il Comitato dei Poteri Universali e partirono per il pianeta terra.

Arrivati, vestiti di tutto punto, sul grande pianeta vennero ricevuti dall'importante comitato, che dopo aver ascoltato l'arringa risponde in maniera sbrigativa che gli avrebbero fatto sapere!!

Così i volkigiani delusi per la risposta e amareggiati per il trattamento ricevuto tornano sul Pianeta Volk, rassegnati al proseguire di questo ingiusto destino.

Ma come mai due banalissimi cucchiaini di caffè stavano causando tanti problemi ai poveri volkigiani??

Questa è una delle tante storie che racconta la quotidianità delle istituzioni post manicomiali, luoghi in cui - nonostante la presunta deistituzionalizzazione - vengono costantemente contati i soldi in tasca, le sigarette, i beni personali alle persone che ci vivono e dove inoltre viene controllato e regolamentato spazio e tempo di vita.

Quando si parla di psichiatria si pensa subito ai dispositivi più evidenti, per primo quello farmacologico, si pensa al Trattamenti Sanitario Obbligatorio dove istituzione psichiatrica e forze dell'ordine intrecciano i loro poteri, oppure a luoghi chiusi come lo sono i 329 SPDC nel nostro paese per un totale di 4039 posti letto, di cui solo 19 sono No-restraint, ovvero a porte aperte e dove non si legano le persone. Ma il controllo quotidiano da parte di tutte le figure che operano in salute mentale è pane quotidiano, e non evento straordinario.

coloratissime pillole che devono assumere davanti ai suoi occhi, apre e chiude sportelli togliendo e restituendo beni, da compiti da svolgere a tutti e soprattutto regolamenta l'accesso a bevande alla caffeina e inalazioni di sigarette in maniera rigidissima e categorica;

fornendo e gestendo tutto il capitale di Volk, sia umano che materiale! Le giornate sul Pianeta Volk scorrono tutte nella stessa maniera - caffè, terapia, sigarette, pulizie, pranzo, terapia, riposo, spesa, cena, terapia, letto - e ogni sera, quando la terrestre lascia i volkigiani loro si lamentano del fatto che dopo poco si saranno addormentati a causa della massiccia dose di terapia serale che ogni sera assumono alle 20, e che alle 5 del mattino saranno già svegli e dovranno attendere l'arrivo della terrestre per oltre tre ore prima di potersi gustare un buon caffè per iniziare la giornata con il piede giusto.

Ma una notte, stanchi di dover sottostare a questa regola, si riuniscono in una lunga riunione che, come i terrestri gli hanno insegnato, attraverso il metodo del problem solving gli permetterà di elaborare e mettere per iscritto una proposta il cui oggetto titola:

PROPOSTA DI AUTOGESTIONE PER IL CAFFÈ.

"Dopo lunga discussione in cui ogni membro di questa comunità ha preso parola ed esposto la propria opinione,

ci riteniamo in grado e in diritto di poter autogestire il caffè per affrontare il risveglio e l'attesa dell'arrivo della terrestre. Chiediamo che la sera ci venga lasciata una quantità di caffè tale da poter preparare una moka e saremo noi a decidere quando prendere il caffè la mattina. L'assemblea vota all'unanimità per l'autogestione del caffè al risveglio."

Firmato: gli abitanti del Pianeta Volk.

Quando arriva la terrestre il mattino seguente gli espongono la loro proposta, ma l'operatrice terrestre, risponde che non è in suo potere prendere una così importante decisione e che l'avrebbero dovuta sottoporre al Comitato dei Poteri Universali. Il potente comitato fa

accomunare i due patti, oltre all'inutilità, il fatto che non saranno rispettati.

Per rispondere a questo stato di cose dobbiamo approfondire due livelli strategici.

1. Da una parte la moltiplicazione di azioni, volantini, discussioni, contro il Passante e la cementificazione, deve porsi il preciso obiettivo di annullare questo senso di rassegnazione e impotenza. La nostra organizzazione deve essere diffusa e percepita come tale, chiunque voglia attivarsi contro l'opera deve sapere di poter trovare complici e amici con estrema facilità. Non stiamo qui parlando solo della rappresentazione di un fronte-dei-contrari, ma della necessità di affiancare a ogni forza molare "No Passante", anche una forte diffusione molecolare, perché è su quest'ultimo livello che si gioca la battaglia dell'immaginario: sulla capacità di costruire autonomamente nei singoli quartieri, giorno per giorno, cantiere per cantiere, una risposta ad ogni avanzamento dell'opera.

Alcuni spunti: la moltiplicazione di tante azioni in piccoli gruppi può creare la sensazione di riproducibilità di cui abbiamo bisogno, così come un intenso lavoro comunicativo su immagini, video, e slogan forti, può creare un immaginario forte anche rimanendo svincolati da pesanti rappresentazioni unitarie. «No al cemento, sì alla redistribuzione verso il basso dei soldi del cemento», organizziamo un modo bello per dirlo senza mai stancarci.

2. D'altra parte, è necessario individuare quei gesti, quelle abitudini, quei tic retorici, che permettono a noi stessi di essere recuperati nella macchina di *green-washing* e *movimento-washing* della giunta Lepore. L'amministrazione PD in Emilia (ma non solo) ha una grande abilità di gestione dell'ipocrisia, e senza vergogna passa dalle colate di cemento alla retorica progressista, dipingendosi anzi come il mediatore fondamentale della transizione ecologica. Questa doppiezza si appoggia sul meccanismo che abbiamo provato a descrivere sopra: non c'è uno

spazio di reale opposizione, quindi il governo cittadino può fare il bello e il cattivo tempo.

È convinzione di molti che in questa situazione di debolezza sia necessario muoversi per accumulo graduale, cercando di guadagnare spazi tattici dentro il dibattito, cercando di spostare “un po’ più a sinistra” le mediazioni verdi. Portando proposte, alternative, nella speranza che questo slittamento progressivo ci porterà su una soglia di attivazione che per il momento non è a portata di mano. Magari a questo giro non fermeremo il Passante, ma intanto piantiamo qualche albero in più... Di albero in albero costruiremo un’alternativa verde?

Invece è proprio il gradualismo che riproduce la debolezza strategica dei nostri NO: ogni volta che accettiamo il piano dialettico della “transizione ecologica”, stiamo concedendo all’amministrazione lo spazio per fissare i termini dell’ennesima mediazione politica, dell’ennesima promessa o gioco di parole. Dell’ennesimo tavolo di concertazione che forse concederà legittimità alle nostre posizioni o ai nostri portavoce, ma allo stesso tempo renderà di nuovo esplicito che ogni alterità deve essere filtrata attraverso procedure codificate e riconoscimenti concessi dall’alto. La forza più importante che abbiamo, a ben pensarci, è la sensazione di “essere nel giusto” senza bisogno di nessuna legittimazione esterna.

Questi due punti qui abbozzati vorrebbero fomentare l’inizio di una discussione approfondita. Non soltanto quindi ci chiediamo “che fare?”, ma forse più in profondità ci troviamo a domandarci come fornire una grammatica e un’intensità comuni, capaci di fondare i nostri progetti bellicosi contro il Passante e il mondo del cemento targato PD.

Il pianeta Volk

Nella tappa di Castelluccio siamo stati raggiunti dai ragazzi di una comunità di recupero di Modena. È stato un importante momento di convergenza tra luoghi diversi interessati dagli stessi problemi. Siamo stati coinvolti in uno spettacolo (di cui riportiamo il testo), basato sulla loro esperienza quotidiana che racconta la distanza stellare tra bisogni piccoli e grandi delle persone e le risposte della Sanità in Regione: dal prendere un caffè e fumare una sigaretta, ad una visita specialistica, dal raggiungere un pronto soccorso al partorire in ospedale.

Il pianeta VOLK

In seguito alla prima guerra di rivoluzione universale del lontano 2180, nella galassia terrestre si assistette alla disgregazione improvvisa del pianeta Nervenheilanstalt. Dall’esplosione del grande pianeta si formarono tanti piccoli satelliti, apparentemente molto diversi l’uno dall’altro, ma che in realtà conservano ancora la materia base del pianeta originario.

Uno di questi è il Pianeta Volk.

Su questo pianeta, popolato da sole 7 persone regna la pace e l’armonia, nonostante gli abitanti vi siano capitati in maniera puramente casuale. Chi non conosce questa storia potrebbe pensare che si tratti di una vera e propria famiglia sia per l’affetto e la simpatia che regna fra loro, sia per l’attaccamento che provano per il pianeta in cui sono stati mandati a vivere, dove ognuno si è creato un piccolo spazio in cui esprimere al meglio i tratti della propria personalità.

La pace di questo pianeta viene però turbata ogni giorno dall’arrivo di una guardiana terrestre, che atterrando sul pianeta con maestria, facendo forti giri di chiave e senza chiedere permesso, entra e inizia a compiere il proprio dovere: consegna agli abitanti contenitori pieni di



Report dell'assemblea tenutasi presso il parco Chico Mendes/Virginia Woolf, attuale cantiere del Passante. 10 settembre 2023

Parco adiacente al lato sud (interno) dell'asse tangenziale/At4, un tempo facente del progetto di fascia boscata, ora chiuso dalle reti arancioni da cantiere ormai da molti mesi. La scelta di tenere lì l'assemblea si configura come una scelta deliberatamente "disubbidiente" che individua quella porzione di verde pubblico sottratto alla cittadinanza come un bene pubblico da recuperare. L'assemblea è chiamata sul tema del *greenwashing* (o inganno verde), individuato come il principale dispositivo retorico dell'amministrazione comunale e regionale per affrontare l'enorme problema della gestione insostenibile del territorio "cambiando tutto (cioè le parole) senza cambiare niente (cioè le pratiche di estrazione di valore)" come il vecchio gattopardo insegna.

I presenti sono oltre 200, gli interventi oltre una ventina, la discussione si dipana per più di due ore. Dai nostri appunti: membri dalla lotta NO TAP in Puglia; professori; consiglieri del quartiere Porto Sinistra Unita per Bologna; studenti e studentesse; Bologna for Climate Justice e Amanda; ricercatori del CNR; membri dalla lotta NO TAV di Trento; Extinction Rebellion; Fridays For Future; Legambiente; Sollevamenti della Terra in Marcia; movimento antimilitarista NO MUOS; membri dei collettivi Universitari; Cobas...

Difficile riassumere tutti gli argomenti e gli spunti. I portavoce di lotte ambientali di altri territori portano le loro esperienze: Trento, dove si sta coagulando un movimento contro un progetto di ramo TAV ad alto impatto con traforo delle montagne. Movimento che guarda alla Val Susa ed è interessato a coordinarsi in rete con altre esperienze. La

Inoltre, le NGT o TEA sono solo l'ultimo prodotto del modello industriale di agricoltura, fra i principali responsabili delle crisi attuali. Come tutte le piante industriali, anche le varietà NGT sono geneticamente uniformi; ciò non può che aggravare la riduzione dell'agrobiodiversità e la vulnerabilità ai patogeni delle piante in campo. In secondo luogo, le piante e i semi prodotti con le NGT nel resto del mondo sono già brevettati dai soliti giganti dell'*agribusiness*. E, in previsione della da loro tanto auspicata deregolamentazione in Europa, i grandi gruppi si sono già affrettati a presentare centinaia di domande all'Ufficio dei Brevetti Europeo. Perciò le varietà NGT non potranno che aumentare i costi per gli agricoltori, ma soprattutto accentueranno la dipendenza della nostra agricoltura dai grandi gruppi agrochimici. Altro aspetto fondamentale, sementi che dovranno essere ricomprate geneticamente uguali di anno in anno non possono portare a piante che si adattano ai futuri, imprevedibili cambiamenti nei luoghi in cui cresceranno. Infine, ma di enorme importanza, non si possono sottovalutare i rischi di contaminazione delle altre colture, in particolare di quelle biologiche. In assenza di tracciabilità e persino in assenza di dati genetici precisi sulle varietà NGT – se passerà la proposta che siano coperti dal segreto industriale – né i contadini né i cittadini in generale avranno la possibilità di conoscere veramente ciò che stanno coltivando e mangiando.

Come molte ricerche evidenziano da tempo, al di là delle false promesse propagandistiche, la migliore difesa sia contro i patogeni sia contro gli effetti del riscaldamento globale – quindi l'unica vera garanzia di produttività a lungo termine – sta nella diversità genetica delle piante in campo, in generale nella biodiversità degli ecosistemi.

Daniela Conti.

Per approfondimenti: www.nuovabiologia.it

alterazioni è una possibile fonte di nuovi rischi, che devono essere valutati caso per caso. Nessuno dei prodotti dell'*editing* può essere dato a priori per sicuro, quindi esentato dalle regolamentazioni in vigore nell'UE, come invece sta proponendo la Commissione europea. La supposta "equivalenza" fra i nuovi OGM di prima fascia e i prodotti naturali, o derivati da metodi di selezione "convenzionali", si basa su criteri che si possono più giustamente definire "magici" anziché scientifici, contrari come sono a qualunque dato noto della scienza. La scelta verso cui la Commissione e altre forze europee stanno spingendo è quella, unicamente politica, di allineare le regole europee sugli OGM a quelle del mondo anglosassone, USA in testa, che da anni spinge per la deregolamentazione globale dei prodotti dell'*editing*.

Inoltre non va mai dimenticato che le attuali tecniche di *editing* genomico si fondano sulle teorie genetiche degli anni '70, ampiamente falsificate dalle scoperte degli ultimi decenni. Quelle teorie considerano l'organismo come il prodotto unicamente dei geni scritti nelle sequenze di basi del suo DNA. I geni, presupposti come gli unici in grado di determinare le caratteristiche dell'organismo, sono trattati come se fossero isolati e autonomi dal resto del genoma e dall'ambiente in cui l'organismo vive. Oggi invece sappiamo che i geni formano una rete interattiva, non solo fra loro ma anche con l'ambiente, interno ed esterno. E l'epigenetica ci dice che le reti di geni (= DNA) funzionano in modo differente a seconda dei segnali e degli stimoli ambientali. Oggi sappiamo che un organismo è capace di cambiare e mettere in atto qualità differenti, adattandosi alle condizioni in cui vive, perché momento per momento il suo DNA funziona (in modo reversibile ma anche ereditabile) sulla base di tutte le interazioni che lo coinvolgono. Quindi il concetto *biotech* di "miglioramento genetico" basato unicamente sul modificare la sequenza di basi nel DNA si rivela vecchio, riduttivo e del tutto insufficiente a tenere il passo con la complessità del vivente e delle sue relazioni ecologiche.

delegazione trentina è composta da tre compagni, due giovani che parlano della loro esperienza personale al presidio che il movimento ha allestito, e uno più anziano, che si concentra sulla contestualizzazione storica; dalla Puglia ci parlano della lotta NO TAP e della necessità di non abbassare la guardia; la necessità di fare rete è ricordata anche da un intervento da Ravenna, città che per la sua collocazione si trova al centro dei progetti devastanti di questo governo (rigassificatore, hub del gas, epicentro dell'alluvione della bassa Romagna), ma sconta una grande debolezza dei movimenti che vi si oppongono, per cui necessita di supporto dai territori dove questi sono più forti; dal contesto bolognese, oltre al giudizio condiviso sul passante, emergono altri temi: il progetto di tram, che a buon diritto si può annoverare tra le politiche di *greenwashing* in quanto si presenta genericamente come "verde" in quanto non produce emissioni in loco, ma nello specifico provoca una ecatombe di preziosi alberi lungo il tracciato, una ulteriore impermeabilizzazione di terreno e porterà con sé la rivalutazione e gentrificazione di nuovi territori (Wu Ming 2 nella passeggiata del lunedì dimostrerà come il progetto di terminal della linea rossa a Borgo Panigale si configuri come un nuovo polo direzionale attrattore di nuova urbanizzazione nell'area agricola al bordo occidentale della città); la necessità di costruire un presidio permanente o semi-permanente contro il passante sul modello della val Susa; la necessità di opporsi alla logica delle cosiddette "compensazioni", che altro non sono se non un cavallo di Troia per superare l'opposizione a nuovo consumo di suolo e aumento dell'inquinamento; la focalizzazione sulle pratiche di lotta diretta; le azioni di massa come il passaggio in bicicletta in tangenziale; l'importanza di insistere e intensificare l'attivismo e l'informazione nei quartieri interessati dal passante; la necessità di proseguire con "l'assedio" alle istituzioni, iniziato con il ciclo delle spentolate in piazza, che dovrebbero essere mantenute e riproposte anche in altri luoghi e occasioni; la necessità di contestare non solo le figure istituzionali come il sindaco e il presidente della regione, ma

anche i loro strumenti come la “Fondazione per l’Innovazione Urbana” a cui il comune ha delegato il compito di gestire la partecipazione dei cittadini, ossia di addomesticare l’espressione della società e impedire che il dissenso si manifesti; la “zona 30” a livello cittadino, palese (e patetico) tentativo di recuperare a sinistra sui temi ambientali e della viabilità; la connessione tra collasso ambientale e guerre e la necessità di unificare i fronti di lotta ambientalista e antimilitarista.

Occorre innanzitutto sfatare le parole d’ordine e le promesse miracolistiche con cui la propaganda dei media e del CREA presenta la TEA: un metodo per selezionare nuove varietà preciso, veloce e perfettamente equivalente a ciò che avviene in natura, quindi sicuro, oltre che estremamente conveniente.

Quanto alla pretesa “precisione”, dai risultati scientifici appare chiaro che l’*editing* genomico – oggi attuato soprattutto mediante il sistema CRISPR/Cas scoperto nel 2012 – è ancora una tecnica sperimentale e con molti punti oscuri. Numerose ricerche su piante e animali dimostrano che CRISPR/Cas causa anomalie cromosomiche, trasmesse poi alle generazioni successive. A tal proposito è di particolare importanza uno studio di Harvard su cellule umane, che ha scoperto il fenomeno della cromotripsia (= fare a pezzi i cromosomi) come conseguenza non voluta dell’*editing*. Dagli studi infatti emerge che l’azione con cui Cas taglia il DNA non è affatto netta e precisa come quella di una ‘forbicina’ o di un ‘bisturi’ molecolare, piuttosto è influenzata da molti fattori imprevedibili, presenti del contesto molecolare locale in cui Cas agisce. Producendo effetti non voluti anche gravi sull’intero genoma.

Per quanto riguarda la apprezzatissima “velocità” nel produrre nuove varietà, essa non porta alcun vantaggio reale, anzi aumenta i rischi. Infatti cercare d’immettere sul mercato, il più in fretta possibile, prodotti dell’*editing* che soddisfano esigenze puramente commerciali, può essere vantaggioso per l’industria, ma non per chi mangerà quei prodotti. Infatti non mancano gli studi che dimostrano che accelerare il processo di selezione non consente d’individuare le eventuali alterazioni nocive, né lascia ai processi naturali il tempo di eliminarle.

Quanto poi alla “equivalenza” tra mutazioni introdotte con l’*editing* e quelle che si verificano in natura, numerosi esperimenti hanno dimostrato che non esiste una “soglia”, al di sotto della quale l’entità della modifica genetica indotta possa essere considerata sicura, anche senza inserire DNA d’altre specie. Ogni nuova combinazione di

Relazione sul tema dei nuovi OGM

Quali rischi per la salute, l'ambiente, la biodiversità?

Cooperativa agricola Arvaia

11 settembre 2023

In giugno il Parlamento italiano ha approvato, per la prima volta, la sperimentazione in campo di organismi geneticamente modificati, ottenuti con le tecniche di editing genomico, detti i Nuovi OGM – ma ufficialmente hanno molti nomi: NBT, NGT e TEA. Poi, in luglio, la Commissione europea ha avanzato una proposta, che fra non molto dovrà essere votata al Parlamento europeo, in cui di fatto i nuovi OGM sono riconosciuti OGM – come del resto la Corte di Giustizia europea ha sentenziato per due volte – ma sono distinti in due categorie, la prima delle quali sarebbe esentata dalla regolamentazione finora vigente in Europa su tutti gli OGM.

L'incontro della Marcia dei Sollevamenti della Terra ad Arvaia l'11 settembre scorso intendeva cercare di fare chiarezza su che cosa sono i nuovi OGM, in che cosa differiscono dai vecchi, quali sono i loro lati oscuri emersi dalle ricerche indipendenti, quali i nuovi rischi e le possibili strategie alternative in agricoltura per rispondere alle attuali crisi ecologiche.

I nuovi OGM differiscono dai vecchi per via della tecnica con cui sono ottenuti. I vecchi OGM sono tutti *transgenici* perché portano nel loro DNA geni provenienti da una specie diversa, inseriti in posizioni casuali dato che di norma non sarebbero presenti in quel DNA. I nuovi OGM si ottengono con l'*editing* genomico, che consente al ricercatore di scegliere la posizione in cui modificare il DNA e di farlo utilizzando geni della stessa specie o di una specie affine, interfertile. Per questo si parla di *cisgenesi*.



FuoriDalCoroLoSa.

Sulla messa in onda di alcune immagini della marcia su una trasmissione di Rete4

Durante la marcia ci è stata segnalata da alcuni compagni la messa in onda su Rete 4 – all'interno della puntata del 13 settembre della trasmissione Fuori dal Coro – di alcune sequenze registrate di nascosto durante il nostro percorso.

Pochi secondi di attenzione all'interno di un più ampio servizio riguardante invece le attività di Ultima Generazione (gruppo di attivisti ecologisti) a livello nazionale. Quanto basta per stravolgere completamente contenuti e tono della marcia, nonché immagini e parole di chi vi stava partecipando in quel momento, costruendo un discorso completamente decontestualizzato, parziale o mai avvenuto.

Le riprese della marcia sono state effettuate da un gruppo di tre infiltrati sabato 9 settembre, durante il secondo giorno di marcia, nel tratto tra San Marino di Bentivoglio e Bologna. Non abbiamo il tempo né la voglia di smontare tutte le inesattezze e le infamie audio-video-trasmesse dal programma. La scorrettezza, la strumentalità e la povertà morale e umana dell'azione di infiltrazione e diffamazione brillano invece da sé, alla luce del sole.

Qui il testo della parte del servizio che ci riguarda:

“I più estremisti della galassia ecoteppista si sono ritrovati sull'Appennino emiliano. L'8 settembre è partita l'offensiva, una marcia lunga dieci giorni per bloccare cantieri, strade e città. Ci siamo infiltrati anche qui. ‘Ci sono anche degli anarchici tra noi!’, ‘Io farei saltare i cantieri sinceramente, andrei a mettere dello zucchero nei caterpillar’, ‘Ti abbiamo detto che siamo pericolosi’ [NdR: dichiarazioni inserite all'interno del servizio senza alcune fonti]. Le brigate verdi hanno scritto nero su bianco il loro progetto, quello che

loro chiamano ‘il salto’. Sono parole che ricordano gli slogan usati negli anni di piombo.”